

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, 21 febbraio 1972

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno VII - N. 7
Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - Inf. 79%
c/c postale N. 24/4581

LA NOSTRA FUNZIONE NEI COMUNI

Molti si domandavano, due anni fa, quale sarebbe potuta essere la funzione del Movimento Friuli nelle amministrazioni comunali.

A Trieste — dicevano i nostri avversari — la vostra politica può avere anche una sua utilità, posto che la Regione può essere «friulanzata»; ma come sarà possibile friulanzare i Comuni del Friuli?

Noi rispondemmo allora che tutti gli enti locali del Friuli, Comuni compresi, avevano bisogno di essere «friulanzati», perché erano amministrati da gente sorda ad ogni discorso di rinnovamento, disposta ad ogni tipo di operazioni di potere e quindi disponibile per obbedire a qualsiasi ordine proveniente dalle centrali dei partiti. E siccome i partiti italiani, burocratizzati al massimo e strutturati su un modello «nazionale», non capiscono le esigenze locali, è evidente che gli uomini di partito, tanto alla periferia quanto al centro, non sanno e non possono fare una politica friulana.

Qualcuno definì pretestuose le nostre argomentazioni, ma noi, oggi, siamo in grado di dimostrare che eravamo sinceri e bene intenzionati.

Prendiamo in considerazione un solo problema, quello dell'Università friulana.

I Comuni di Artagna, Basilliano, Lestizza, Fovello, San Vito al Tagliamento, Tarcento, Tolmezzo, ecc. hanno votato ordini del giorno a favore dell'Università di Udine; non hanno trovato, invece, il tempo e la voglia per imitarci i Comuni di Spilimbergo, Maniago, Codroipo, Latisana, Cervignano, Palmanova, Cividale, Gorizia, Cormons, ecc.

Come si spiega una tale stranezza?

Si spiega considerando il fatto che nei Consigli comunali nominati per primi siedono uomini del MF i quali, usando dei soliti strumenti parlamentari, hanno costretto la maggioranza a prendere in considerazione il problema dell'istruzione universitaria in Friuli e ad esprimere la sua volontà con un voto che è stato adeguatamente pubblicizzato attraverso il nostro giornale ed al-

IL MOVIMENTO FRIULI

«Io ritengo che il Movimento Friuli sia il prodotto di una evoluzione storica. È arrivato al momento giusto, perché la Storia è automaticamente sempre al momento giusto. I nostri deboli sforzi hanno potuto dare un grande risultato solo perché questo era il pronto da creare!»

FAUSTO SCHIAVI

(dal discorso pronunciato a Buia il 7 luglio 1968).

tri organi di stampa.

Dove, invece, mancano gli uomini del MF, cioè nella stragrande maggioranza dei Comuni friulani, nessuno ha sentito la necessità di richiedere un voto su questo importantissimo problema.

Nessun consigliere, della maggioranza o dell'opposizione, degli altri duecento Comuni del Friuli sembra convinto della necessità di guardare oltre i confini dell'orto comunale per prendere in considerazione un problema di interesse generale, in altre parole: friulano, come quello dell'Università.

Una meta, questa, non più tabù per i politici friulani, posto che ha già ottenuto il voto favorevole del Consiglio regionale (il 3 marzo '71), del Consiglio provinciale di Udine e del Consiglio comunale di Udine. Se, quindi, i dormienti Consiglieri comunali del Friuli non sentono il bisogno di appoggiare con il loro voto un progetto che ha ottenuto la firma di migliaia e migliaia «friulani comuni», emigrati o rimasti, vuol dire che sono miopi e incapaci, per «deformazione professionale», di ragionare da veri friulani.

Come si vede un discorso veramente friulano è stato fatto solo nei pochi Comuni nei quali esistono Consiglieri del MF. Ciò significa che è possibile friulanzare anche e soprattutto i Comuni. Mancano solo gli uomini per continuare il lavoro negli altri duecento Comuni!

La Provincia di PN nel consorzio per l'Università di Udine

«Sempre per quanto riguarda i problemi legati alla pubblica istruzione, la Giunta ha deciso di aderire al consorzio per l'Università a Udine. Si tratta come è noto, di un problema lungamente dibattuto che non ha trovato ancora soluzione. Il comitato intende operare con strumenti di pressione anche politica per fare in modo che Udine possa avere altre facoltà universitarie accanto a quella di lingue attualmente esistente.

La Provincia di Pordenone entrerà a fare parte del consorzio come ente costituente e quindi avrà peso rilevante nelle decisioni che saranno prese; è indubbio, infatti, che il problema della Università a Udine riguarda direttamente anche gli studenti pordenonesi che attualmente devono percorrere distanze troppo rilevanti per frequentare l'Università e quindi nella maggior parte dei casi sono costretti a trovare un alloggio nella città universitaria con una spesa rilevante che molte famiglie non sono in grado pur troppo di sostenere.

Il problema della sede universitaria è quindi insensitizzato a una questione di discriminazioni sociali».

(Dal Messaggero Veneto del 12-2-1972 - Ed. di Pordenone)

AGRICOLTURA DI MONTAGNA

IL BOSCO RENDE



L'ing. Schiavi aveva scelto personalmente, dal libro «L'agricoltura di montagna», quattro capitoletti da pubblicare su «Friuli d'oggi». I primi tre sono già stati stampati in precedenti numeri del nostro settimanale e con questo si conclude la serie. Lo stampiamo con la commozone che si prova obbedendo all'ultimo ordine di uno scomparso.

Il bosco è determinante per l'agricoltura di montagna; lo è sempre stato ma ancor più lo sarà in futuro quale unica cultura estensiva che può ottenere un'alta produttività da terreni in forte pendenza non accessibili alle macchine agricole.

È detto comune che molti degli attuali guai della montagna vengono dal bosco o meglio dalla sua mancanza o degradazione; ciò è pienamente giustificato sia dal punto di vista del reddito, come sopra detto, che da quello dell'assorbimento del lavoro dei montanari, in via diretta o per tramite delle industrie derivate del legno e della carta, mentre non sono da dimenticare gli aspetti anche determinanti della difesa del terreno, della regolazione idrica e dell'attrazione turistica.

La riprova è facile ed immediata: quelle nazioni nelle quali il patrimonio forestale è stato curato e conservato hanno economie montane estremamente più floride di quelle che lo hanno sperperato; senza andar lontani basta confrontare la nostra situazione con quella svizzera o austriaca.

Tutto quanto riguarda il bosco è da noi un assurdo, dalla distribuzione delle proprietà che è quanto mai spezzettata — mentre il lungo tempo di maturazione degli alberi richiede vaste aree per consentire coltivazioni economiche a rotazione —, alle leggi sul taglio — arcaiche e mal applicate —, al sistema di crescita casuale in cui la selezione di varietà particolari o pregiate e lo studio della natura dei terreni sono cose praticamente sconosciute.

Questo sistema può essere sintetizzato dicendo che da noi non esiste «cultura forestale», ma solo «sfruttamento di boschi», con il risultato che il reddito forestale delle nostre montagne è solo una frazione di quello ottenibile.

Tutti hanno parlato e parlato molto di bosco; governo centrale, amministrazioni regionali e provinciali, giornali, partiti e chi più ne ha più ne metta. Il male è che questo fiume di parole è rimasto tale, mentre per le foreste non si è fatto praticamente nulla.

Pongo un esempio sul problema di cui più si è parlato: il rimboscimento! Se nei vent'anni intercorsi fra il 1948 e il 1968 si fossero spesi in Friuli 500 milioni all'anno per il rimboscimento, e non si dica che non si sarebbe potuto e dovuto, noi avremmo ora 100.000 ettari ovvero 1.000 kmq di nuove foreste ed il problema sarebbe già praticamente risolto.

Raccomando però di non fraintendere: io parlo di 500 milioni spesi effettivamente in piantine, loro messa a dimora e successivi ripassi delle piantagioni, non in uffici, guardie, convegni, enti e co-

si vitali. Ma questi pochi denari non si sono trovati e così tutto è restato come prima, se non peggiorato, mentre se effettivamente si vuole la rinascita della montagna e non limitarsi a dire di volerla, bisogna affrontare il problema del bosco e risolverlo.

Per fare questo bisogna anzitutto sgomberare il pregiudizio che la messa a dimora di nuovi boschi sia economicamente una specie di follia ad uso esclusivo dei nipoti; ciò è vero solo per il caso di un singolo proprietario che esegua una piantagione singola la quale effettivamente raggiungerà la piena maturazione solo dopo un tempo che va dai cinquant'anni in su.

Completamente diverso il caso di una grande proprietà che comprenda alcune migliaia di ettari nella quale esistono senz'altro dei terreni particolarmente favorevoli che possono dare piante sfruttabili, anche se non com-

pletamente mature, già dopo trenta-trentacinque anni.

Effettuando il rimboscimento sistematico di questi terreni e dando particolare cura a queste piantagioni scelse, si può programmare il taglio di tutto il restante patrimonio boschivo esistente nella proprietà in un arco di trentacinque-quarant'anni, invece che in quello molto più lungo basato sulla rigenerazione spontanea del bosco, con l'unica limitazione della stabilità dei terreni.

In questa maniera le nuove piantagioni contribuiscono subito ad aumentare il reddito del complesso; è questa la ragione fondamentale che impone l'adozione della grande proprietà consorziate ma non è la sola.

Fra le altre spicca immediatamente quella dell'organizzazione dei tagli, che non si possono certo continuare ad eseguire con l'attuale sistema del taglio saltuario che tormenta il bosco ed ha costi proibitivi; la grande proprietà può invece concentrare l'operazione in poche zone tagliando a raso o, se i terreni sono molto pendenti, a spina di pesce, con conseguente immediato ripianto di alberi delle specie più adatte al terreno.

I vantaggi sono molteplici: una formidabile riduzione del costo di taglio e trasporto a bordo di strada, il miglioramento della qualità del bosco, la eliminazione totale dei danni causati da molti tagli successivi.

Va notato che, contrariamente a quanto avviene in altri paesi, l'Austria per esempio, la nostra legge è

IN MEMORIA DI SCHIAVI

Gli aderenti hanno risposto con entusiasmo al nostro appello e stanno inviando offerte per contribuire alla realizzazione di un'opera da dedicare alla memoria di Fausto Schiavi.

L'idea di un libro sulla storia del Friuli è generalmente piaciuta.

Finora sono pervenute alla nostra Segreteria 76 mila lire.

Segue a pag. 2

Lettere al direttore

GRAZIE ING. SCHIAVI

Gentile Direttore:
Le sarei infinitamente grato se potesse pubblicare queste mie righe sul nostro giornale, perdonandomi e correggendo gli eventuali errori.

Grazie ing. Schiavi

Questo grazie, che purtroppo Lei non può leggere, è per tutto quello che Lei ha fatto per il nostro Friuli e per la nostra gente.

E' dallo scorso dicembre, dopo aver letto sul nostro giornale la Sua lettera in occasione dell'assemblea annuale, che, colpito dalle Sue parole di chiusura, quando presagendo forse, o addirittura consapevole del breve lasso di tempo che un destino ingrato ancora Le lasciava diceva:

«Ho finito, spero di poter tornare presto a combattere per questa idea assieme a voi. Se ciò non mi fosse possibile, mi auguro che altri voglia accogliere queste idee e questa Bandiera che io mi sono sforzato di condurre avanti sinché le forze me lo hanno consentito.»

Purtroppo ing. Schiavi Lei non c'è più, ma Le assicuro che facendo dottrina delle Sue parole e bandiera delle Sue idee saremo in molti a cercare di continuare la Sua opera e fare di Lei il simbolo di un nuovo Friuli.

Ringraziandola sin da adesso e sperando che questa mia possa venir pubblicata La assogno.

Friulanamente
Alessandro Benassuti

E' una cosa grossa. Lo sforzo immane fatto per raggiungere questo importantissimo obiettivo ha straccato l'ing. Schiavi. Perciò lui è un eroe più grande di chi ha dato la vita per la Patria in un momento di entusiasmo e esaltazione, perché il suo è stato uno sforzo cosciente, durato per anni e anni. L'ing. Schiavi ha dato la vita per la sua piccola Patria, perciò inchiniamoci tutti alla sua memoria, ed egli ci sia sempre di esempio, per la sua coerenza, rettitudine e per la sua tempera formidabile di idealista combattente.

Cordialmente
ins. Vittorio Frasca

DOBBIAMO IMITARLO

Caro Direttore,
mi è pervenuta la notizia che è morto l'ing. Fausto Schiavi, presidente del MF - Movimento Friulano. Le mie più sentite condoglianze a tutti i parenti, a MF ed al popolo friulano. Ci ha insegnato a tutti, come amare il nostro popolo e l'esempio di una nobile personalità ci obbliga ad imitarlo.

Josef Savli
Vienna

DA BELLINZONA

Il foglio radicale svizzero «Il Doret» del 31 gennaio 1972, stampato a Bellinzona, ha scritto:
Grave perdita per il Friuli morto il Consigliere Schiavi

E' morto a Udine a soli 43 anni il Consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia ingegner Fausto Schiavi, eletto nel '68 nella lista del Movimento Friuli.

Nato nel 1928 a Pontebba, nelle Alpi Giulie, l'ing. Schiavi ricopriva la carica di presidente del gruppo politico sorto nel 1966 per la difesa delle peculiarità culturali e ambientali del Friuli, contro la politica centralista dei grandi partiti italiani.

Costante è stata la sua attività contro la invadenza delle servitù militari, vera piaga del Friuli, e in favore dell'insegnamento della lingua ladina nelle scuole della regione.

Nel Consiglio regionale il Movimento Friuli è rappresentato da tre deputati.

Il friulano nelle Scuole

Il Provveditorato agli Studi di Udine ha trasmesso a tutte le Scuole elementari della Provincia la seguente circolare datata 15 gennaio 1972:

«Questo Provveditorato di intesa con la Società Filologica Friulana, indice un concorso su tema libero, tra gli alunni delle scuole elementari della Provincia. Il componimento che ha carattere volontario deve essere svolto entro la fine del mese di febbraio, e quindi entro il 15 marzo le direzioni didattiche invieranno i componimenti raccolti nel Circolo a

WOMAN OF THE WEEK
UNA FRIULANA IN ETIOPIA



Woman of the Week, par inglese al di di: Femine de Sotemane. Cusai e-an battit che nol è trop cheste brave pitore-artiste furlane, che j fàs onôr è tierde di sò mari, gnece dal Lupieris di Tomic.

Te innomeneade Academiche di Brera e-tacà i studis d'art e simpri in Lombardie, vie par Como, e-disegnà par tessùta, mode e arzedament. Chest mistir lu fasé par una 11 agna adilunc, dal 1964 al 1967.

Po un biel di e-parti par une vacanze a Nairobi, tai Kenya, e laù e-cognossé 'l so emp. Daspò maridade, cun doi frutins di dispatasà e-scugnì lassà di une bande le profession, di chel instés i pinei e i colòrs ju tignive a puartade di man. E j vi-

gnirin divierses ocasions, massime studis a rivuirt de gjarnazes kenyotes.

Dal 1968 a-é lade a stà a Haddis Ababà, le capital abissane, e lavie si è appassionade e antighe art e as usassene d'Etiope. Prin e-à scomencià a piturà icones, i quadris tipics de Cristianità copte e ortodosse, e po ançe cenes de vite erimonies di res e principesses, cun les lór montures ricamades e strapontes d'aur e d'arint. Tanche stamps e-veve nome fotos in bianc-neri: les combuniazions dai colòrs e-vegnin dal so snait.

L'an passà dilà e-à vincit un concors par disegns di vieros mudes de fieste bandedes des puestes etiopiches e chest biel premi lu à sbar-tade a Impegnàsi pardabon.

E-gire, e-visitae glesies, munistris e museus par docum-tal Hôtel Hilton di Haddis Ababà. Par cjalciànt le impurtance, cheste mostre ai à olit viergile 'l Negus, ch'ai si è indalegràt une vore cun jè. Un grant suçés, dunje.

Anche nò si consoln centant cun le sre. Luciano, j fasin i auguris più biel e j sin agràts che fin tal antic Imperi d'Abissinie e-puati 'l nom e le bandiere dal Friù.

Anute Jus Spangar



gnirin divierses ocasions, massime studis a rivuirt de gjarnazes kenyotes.

SEQUE DA PAGINA 1

ostile ai tagli concentrati; ciò avviene per un eccesso di precauzione nei confronti della conservazione dei terreni che deve ovviamente essere salvaguardata ma non a cieco scapito della massimizzazione del prodotto, obiettivo fondamentale di ogni coltura. La legge va pertanto decisamente modificata tenendo anche conto che non sarà certo la grande proprietà consorziale, diretta da tecnici, a voler mettere in pericolo quel terreno che è il primo produttore del suo reddito.

Altri vantaggi della grande azienda consorziale saranno la creazione di propri vivaisti, ed il rilevamento di quelli gestiti dal Corpo Forestale, nonché la possibilità di fare esperimenti e studi in vista di una sempre migliore conduzione del bosco.

Alcuni dati infine sulla rendita e sulla capacità di assorbimento di manodopera da parte delle foreste.

In Austria si stima che per poter reggere bene una famiglia diretto-coltivatrice di montagna deve poter disporre di almeno 70 ettari di bosco. Un semplice conto di verifica dice che attribuendo un rendimento di mc. 4 per ettaro ed un prezzo di sole 12.000 lire per cubo ciò equivale ad un reddito di circa 300.000 lire al mese, evidentemente tutt'altro che disprezzabile se aggiunto a quello della stalla ed a quello, se pur piccolo, del campo.

Alle stesse conclusioni occupazionali si giunge attraverso dati inglesi che parlano di un addetto fisso per ogni 30 ettari di conifera e ogni 45 di latifoglio. Per capire l'entità e l'importanza di questi dati si tenga presente che nella sola foresta di Tarvisio potrebbero trovar lavoro 400 persone. Il che fa una bella differenza dall'affermazione vigente da noi «che il bosco non rende».

LA KULTURE BASKE (FURLANE)
E-A' DI SEJ UNE KUINTRI-KULTURE

De jentrade k' al-fasè JEAN-PAUL SARTRE al li-lori di Giséle Halimi: «Le procès de Burgos» - ogiavin un shlek, par k' o-lu-letis, e no nome:
... Kùsi venastaj el kùr de kulture dal Euzkadi (Friù) e la pluj gruesse kure dai o-predors: se rivaran adore a dividrigni kè lenge, e Bask (Furlan) al-sarà e' om astrat k' al-tou su e al-vevele 'l sparigùl (italian), ke no jé e no sarà maj la sò lenge; ma, parv'e ke nol césarra maj di jesi disvrujât, al-sarà vande k' al-èjai kùssiance de sò sotanance kolonial par k' euskara (furlan) al-rensurrisi. Natural k' al-è vèr el ledèr: FEVELA LA SO LENGE PAR UN SOTAN, AL-E BIELZA' UN AT DI RIVIEL (parler sa langue pour un colonisé, c'est déjà un acte révolutionnaire).

J' Bask k' e-an us kùssiance e-an pluj indenant kuant' e-an di defini la kulture k' e-an di. Le k' e-velia dabi. La kulture, e-dian, e-à jà la kreacion dal om pal om. Ma e-zontin daorman ke no si podarà vè kulture univiersal (intrema) ke no sarà cjolate la o-premion univiersal. La kulture uficial, in Euzkadi (0), e-è un univiersalista parec' e-à jà dal Bask un om univiersal, disvrujât di dutes les idiosinkrasies nacionals, un citadin astrat k' al-senej inplea a un Spagnòl (0), fir ke par une robe, k' al-è mullètt e no lu sa. Par keste bande nò à a tre univiersalitat ke kè de o-premion. Ma j' umins par tant k' e-sedin sotans no de-ventin par kest des cjoises: lór inpen e-dimejn les kuintri-dicions k' e-ur-poin sore. No ke la volentiat, prime, ma parec' e-con dia e parec' e-son progiet. E kùsi j' Bask, paric, ke no puedin fa diman-kul di jesi prin di dut la diinee dal om spagnòl (0), k' e-an mitùt drenti di lór, in ognion di lór. Une diinee no uzate, ma minule, minule, tal nom di dut ce k' e-cjaln di singlar drenti di lór e tal lór întor. Viudinle kùsi la kulture baske (0) e-à di sej prin di dut une kuintri-kulture: e-è par disvridrigni la kulture spagnole (0), par refudâ 'l unanistim univiersal dai podis centraj, pal sfuraz gruels e komtant di reall di la reallit baske (0) k' e-è stade miltude donant e trasiestude dal o-predòr kul folklor, e kolade jù paj turisic foresc e kùsi ce k' al-è di pais, eko-logie la fate etruke e la let-rature in euskara (0). E-zontin une tierve formule: la kulta-

re baske (0) e-è la praisie k' e-si-distake de o-premion dal om de bande dal om tal pais Bask (0). Keste praisie no jé adimplin in kùssiance di sè e vèlude: e-è une fadie di ogni di, k' e-ven jù dretament dal absurdism de reson de kulture uficial, par tornà a krampâ 'l konkret, venastaj no Tom in general, ma l'om baske (0). E keste vore, kuintri, e-à di jevasti sore une praisie politike parcek l'om baske nol po jesi sè adimplen se no tal so pais tornât sovran.

T.A. Par esercizi e par vijodi s' o-le-ves rapide, provaj a jemplà les (Tigul adaments) parentesies di ce k' al-man-cje.

TERZA IN ITALIA

Da un'indagine della Unioncamere per il 1970 si ricava che la provincia di Trieste è al terzo posto in Italia nella graduatoria del reddito pro-capite.

Ecco la relativa tabella:

Provincia: 1.0 Milano 1.424 milioni di lire; 2.0 Torino 1.326 milioni; 3.0 Trieste 1.216 milioni.

Questi dati sono ricavati da «Il Piccolo» di Trieste del 27 dicembre 1971. Nel 1969 secondo «Il Sole - 24 ore» ogni cittadino di Trieste godeva di un reddito di 1.071.132 lire.

Un bel salto in un anno, non c'è che dire!

I Ladini delle Dolomiti

I ladini della Provincia di Trento hanno chiesto di esporsi con la Provincia di Bolzano per godere dello status giuridico concesso ai ladini di tale provincia.

Anguriantoci che i ladini delle Dolomiti riescano a ritrovare la loro unità travolgendo le artificiose e assurde barriere che finora li hanno divisi asserragliandosi alle province di Bolzano, Trento e Belluno.

Per parte nostra impegniamoci a lottare per ottenere ai ladini del Friuli quello che era stato concesso ai ladini dell'Alto Adige.

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

FRIULI D'OGGI
N. 222

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile
Redattori: Luigi Bottos,
Walter Cairn, Raf Car-
rozzi, Giancarlo Ce-
stallerin, Adriano Ce-
schia, Lineo Lavaroni,
Gianni Nazzi, Claudio
Toldo, Rizieri Valdevit.
Raffaale Carozzo
Editore
Abbonamento:
Annuo L. 2.500
Estero L. 2.500
Sostitutore L. 5.000
GRAFICHE FULVIO - UDINE

CONSIGLIO REGIONALE

IL DISCORSO DI RIBEZZI IN MEMORIA DI SCHIAVI

Per soddisfare molte richieste pervenute da parte dei lettori, pubblichiamo il testo del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio regionale il 25 gennaio scorso per celebrare l'ing. Fausto Schiavi.

Il luttuoso annuncio della scomparsa del collega ing. Fausto Schiavi ha suscitato in tutti noi ed in quanti lo conosceremo e stimarono un senso di sgomento e d'intensa commozione. Sapevamo tutti quale fosse la tremenda realtà del suo male, ma credevamo che la sua forte fibra, se non a vincerlo, riuscisse almeno ad evitargli una così rapida e dolorosa conclusione.

Nato a Pontebba 43 anni fa, laureatosi in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano, si era preparato alla professione attraverso molteplici ed interessanti esperienze nella metropoli lombarda, per sentirsi poi il forte e struggente richiamo della sua terra e dedicarsi con successo in particolare nel settore dei trasporti e delle spezzioni internazionali.

La politica non sembrò attirarlo, salvo una partecipazione all'attività amministrativa del suo Comune, dove ricoprì anche la carica di Vice-sindaco. Era, però, innato in lui un fervore di opositori, un continuo esame dei problemi insoliti o trascurati della sua terra, che lo portarono sempre più apertamente a sottolineare quelle che egli riteneva involucri e ritardi da parte del Governo centrale nei confronti del Friuli.

Questo era il sottofondo naturale con cui era riuscito, insieme ad altri amici, a creare e promuovere il Movimento Friuli, del quale era diventato Presidente, per essere poi eletto Consigliere regionale nelle elezioni del 1968.

E' sempre arduo. Collegli, tentare di capire e fissare l'immagine di un uomo. Eppure, se non vogliamo cadere in un riciclo vuoto che nulla lascia per noi, salvo il comune rimpianto, bisogna che ci avviciniamo con sincerità a Fausto Schiavi per ridare alla statura morale dello scomparso le dimensioni che più gli si addicono.

Gorizia è Friuli

Friulani, contatevi!

- Secondo certi rinnegati e secondo certi ignoranti nei Friuli-Venezia Giulia vivono circa 1.200.000 friulo-giuliani o giulio-friulani.
- Secondo noi invece nella nostra regione vivono all'incirca 900.000 friulani, 250.000 giuliani, alcune decine di migliaia di sloveni e alcune migliaia di tedeschi.

bituati a concepirlo nel senso tradizionale, o se volete moderno della parola; era al di fuori di questi schemi, né egli avrebbe tollerato di essere classificato come tale.

Lo abbiamo visto proprio nella sua iniziale incapacità di adeguarsi a certe forme di convenienza in quest'Anla. Poi, l'esplosione del suo pensiero, le sue proteste, i suoi atti d'accusa. Erano per lui sconosciuti la moderazione ed il sudente inserirsi del politico, le armi sottili del mezzo termine, o dell'abile ed insinuante proporre di una tesi. Quando entrava in quest'Anla, l'ambiente si accendeva. Era come l'appressarsi di una valanga gioiosa, di una umanità esuberante che si traduceva in atteggiamenti per noi inconsueti.

Poi, pur fermamente ancorato alle sue idee, eccolo riconoscere l'esigenza di una diversa e più misurata battaglia, nella quale la ferma ed intransigente coerenza della sua lotta si associò al più pacato colloquio e contributo di idee.

Dalla massa dei ricordi che la sua figura sorridente, il suo sguardo aperto suscitano in ciascuno di noi, torna nel nostro cuore l'immagine di un donatore di affetti, di un prodigo distributore di energie, di un animatore e suscitatore instancabile di idee e tutto questo, con una specie di rustico pudore e sobrietà che la sua origine carnica lasciavano trasparire.

Non credo si possano attribuirgli toni volutamente sgarbiati e meno ancora ostilità preconcette. Ricordiamo di lui una tenace, talvolta innocente caparbiata, che il mattinale risveglio davanti alle bellezze delle sue montagne, verso le quali amava incamminarsi ogni giorno prima di scendere a valle, rendeva più umana e carica di simpatia.

Fu soprattutto la sua una incarnazione incondizionata di un'idea vissuta senza retorica, nel desiderio di servirne la sua verità; una verità discussa, ma tenacemente perzata avanti, che permeava ogni suo gesto ed era diventata oggetto e soggetto della sua singolare esperienza politica.

Consentite, tuttavia, Collegli, che io mi soffermi in particolare a ricordare la straordinaria forza morale di fronte al male che lo attanagliò sei mesi fa.

C'è una frase illuminante di Pascal che non smette di renderci un suono troppo raro in questo tempo, che dovrebbe essere di trionfo per l'uomo: «I medici non ti guariranno, perché alla fine tu muori». Noi, a nostro modo,

ne diamo una versione appena diversa in apparenza e che dice: «I medici ti cureranno, ma tu morirai».

A tutto questo ho pensato quando mi informarono che, nella mirabile lucidità della sua mente fin dall'inorgere del male, egli ha sentito e misurato il peso della morte, mentre attorno a lui ci si sforzava pietosamente di ignorarla, mascherarla, nascondere.

E quanti di voi, come me, andando a trovarlo si avvicinavano a lui turbati e sgomenti per la spaventosa verità, rimasero conquistati e umiliati anche, nel vedersi accolti con la consueta inenarrabile vitalità quasi volesse metterci nelle condizioni di riprendere il colloquio rimasto interrotto in quest'Anla.

Ora, noi che lo avremmo collega, che con lui vivemmo questi ultimi anni, nel ricordarne la forte personalità, la coerente fermezza con cui aveva portato avanti la sua battaglia, possiamo dire che egli ha saputo uscire bene dalla vita, lasciando a tutti noi, credenti o no, una esemplare meditazione e lezione di fronte alla morte.

Per questo, una pausa di riflessione può essere utile a noi, quando siamo profeti a cogliere l'effimero e talvolta amaro sapore della vittoria di una parte sull'altra, dell'uomo sull'altro, nelle bruciate e logoranti lotte politiche di ogni giorno. Apprestandoci a dare l'ultimo saluto a Fausto Schiavi, consentite che io esprima, a nome vostro, alla vedova ed ai figli l'espressione del nostro umano conforto e commosso cordoglio.

CONVEGNO SULLA MUSICA FRIULANA

Il convegno sul tema «L'anima musicale friulana» svolto domenica 23 gennaio a Cividale, merita qualche considerazione particolare, perché, inaspettatamente, oltre ad aver assunto un carattere inconsueto, ha rivelato fermenti ed esigenze se non nuovi perlomeno quasi sconosciuti.

Preceduto da un primo incontro udinese spontaneo tra alcuni musicisti friulani operanti a Venezia, gli scrittori del gruppo «Risuultive» e poche altre persone, ha assunto una più vasta dimensione con la presenza di musicisti delle tre province friulane e con interessanti puntualizzazioni su alcuni argomenti di sommo interesse per la vita musicale friulana.

Dalle tre relazioni tenute dai professori Plinio De Anna, Albino Perosa e Davide Liani è apparsa abbastanza chiaramente la tesi della sicura validità dell'antica tradizione musicale friulana e della conseguente necessità di ottenere i mezzi idonei a consentire, nelle attuali circostanze, assieme all'operatività degli organismi orchestrali e coral-friulani, l'evoluzione creativa della produzione musicale indigena.

Dopo la panoramica storica fatta dal prof. De Anna,

PRIME DI SERE E' ORMAI UN CLASSICO della letteratura friulana

Abbiamo già salutato con entusiasmo l'apparizione del breve romanzo Prime di sere di Carlo Sgorlon, destinato a diventare il classico della letteratura in lingua friulana e ad imporsi a modello grazie alle sue qualità di stile e alla serietà antiretorica con cui è strutturata e condotta la narrazione dalla prima pagina all'ultima pagina (cfr. «Friuli d'oggi» 11 e 25 gennaio 1971). Non ci sembra quindi inopportuno richiamare ancora una volta l'attenzione dei nostri lettori su quest'ottimo lavoro dello Sgorlon, e lo facciamo pubblicando una forbita recensione in friulano scritta dal nostro collaboratore prof. Giorgio Faggin e da lui letta in un simposio tenuto il 23 ottobre scorso a Sella di Ricignano presso la famiglia Romanelli, alla presenza dello Scrittore, dell'on. Bernanti, del consigliere regionale Alfo Mizzu e di altre personalità.

Il romanzo Prime di sere è stato pubblicato, com'è noto, dalla Società Filologica Friulana nel 1971, dopo aver vinto un premio letterario bandito dalla Società stessa.

La produzione narriativa in lingua friulana — giavante dal prosa dal Friul «sostanz», travanades di neoromanticismo e di una moderne Sechlicheit (di Felli e Ugo Pelli) —, non è scusata mai saltare fôr de cjaratorie de tradizion paesane, aneddotiche e folkloriche; il rigor dal stil e la originalitât de concezion a scusasi simpri mancjât. Alê parchel che o-scugnja saludâ cum plen apajament la pubblicazione dal curt roman di

Carli Sgorlon, valadi di une opare che te literature furlane di espression ladine si integrarà anche una pietra miliare, anche il principi brauris di una grove sasson spetabilmente feconde. La letteratura di Prime di sere a-consist tal ton modern de narazion, te sò stagnece, tal sgjaf psicologic mettî in vore dal didenti dai personaz, te profonde unità stilistiche e te clime di suspense, che l'Autôr nol jonc mai cum miez triviâl, ma che si insede te strutture de conte. La storie di Eliseu, il galiot che dopo paidît il cjast al-torne tai siei país par tornâ a vivi la sò vite, no procluchada par sò cont una urditure passionant, ma Sgorlon al-à savût fat una hiende incoce, parvie de cjarie di umanità che a-reò il protagonist e i figuranz minor. Eliseu al-è un personaz verementri furlan, sut di pesante e solidazion, ma ancie travanât di un ben lidrisât sintiment di misure e di dignitât umane. I agnis passâz in preson j'ân debilide la grene, li ân fat un om temerôs e dibot rûs. A-è propit cheste storpesetât scusai patologiche dal protagonist che a-constituà la unità psicologiche de conte e scusai il fil menadôr di dut il telâr naratif. Salacôr l'Autôr al-podeve insistì anciemò plui su cheste psicologie tormentada dal protagonist, scjivint innmôr il pericul di colâ tal convenzionalismo.

Il roman di Sgorlon nol è, come che si sa, la prime opàre furlane di chest tipal. La prioritât assolute j' tocje a Bernardin Virgili cu la sò conte L'aghe dapù la cleve.

I atris doi romanz furlans che a-precedin Prime di sere, a-son La crete che noi soi di Domeni Zannier (publicade a pontades te «Patrie dal Friuli», 1959-62, sot il pseudonim di D. Catroc) e Sul agôr di Pieri Menis. Ma la eccezionalitât de opare di Sgorlon a-consist tal fat che l'Autôr al-à vût cûr di scrivi il sò romanê dispô di vè dit fûr dai romanz italiani (La polltrona e La notte del ragnò manarò) che a-ân vût te Pensiale un larc preasement di critiche. Sjelgint il furlan, valadi una lenghe anciemò malsgure, sprivade di scusai due? i neologismis moderns, sprivade adreture di una ortografie sò. Sgorlon al-à dat una prove comulada che a-ân amor pe tiere natal e al-è segnat una strade par cui che al-volarâ lîj d'atir. Scrivi par furlan nol è facil, ma Sgorlon — cum dut che al-sei stât su la prime experience di cheste fate — si è puarât fûr benon. Al-è vèr che, come che al-confesse tal colophon — al-à vût la assistence di Novèle Cantarutti e di Omar Muzzolini. Il furlan di Prime di sere al-è un furlan clar, ladî, gioldbil. Salacôr, però, gn's un furlan un tic messo elementar e aselic. Si varez forsî podât procluchâ miâ la grande ricjece lessical e idiomatische de nestre lenghe.

Il furlan al-è, bensavut, un idiom anciemò perfetibil e an- è dunce di sorrestâ si e noie tal romanê di Sgorlon al-sares cuachî perfezionament di puarâ dongje. O-riparisi cui cualchî esempli, metint jenfri parenthesis la forme che us someà plui corete; p. 40, al pocâ la puarte (tal tacù sa la puarte); p. 43, qualunche (qualanche); p. 43, daccordo (d'accordo); p. 44, contegno (conten); p. 60, serio (seri); p. 61, cicatrice (cicatrîa); p. 136, O guadagni (O guadagni, eben O vodagnî); p. 137, piastrelle (piastrelle, tavole).

Giorgio Faggin

PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE

Venerdì 28 gennaio in una sala del bar «da LENOT» ha parlato sul tema «L'UNIVERSITÀ FRIULANA» il prof. Francesco Piacoreani. Erano presenti una cinquantina di persone. L'oratore ha fatto un ampio quadro del problema universitario friulano sotto vari punti di vista: storico, culturale, politico e sociale e ha inoltre informato sugli attuali sviluppi della situazione e sulle prospettive di lotta, riscuotendo un caloroso consenso. Interessante e vivace il dibattito che si è incentrato sia sul tema politico sia su quello culturale e linguistico. Fra gli intervenuti lo scrittore ms.ò Dino Virgili, i consiglieri comunali Ceccarelli (D.C.) e Grosso (M.F.) e molti altri. In particolare Virgili ha sottolineato l'importanza di una lotta unitaria di tutto il popolo friulano per la concreta realizzazione del suo diritto ad avere la Università Friulana. (gipi)

CEMENTIFICI

LESTANS ASPETTA E SPERA

Il 9 febbraio una delegazione del Comitato di lotta al cementificio di Travasio è stato ricevuto dall'on. Berzanti. L'incontro fra i lestanesi e il Presidente della Giunta regionale è avvenuto a Udine nella sede dell'Assessorato agli Enti Locali e non ha soddisfatto i lestanesi.

Berzanti, dopo un «cappello» introduttivo, nel quale ha enunciato il noto principio che non si può volere l'industrializzazione ma non le sue conseguenze, negative, ha detto che non può intervenire direttamente in una questione di esclusiva pertinenza del Sindaco di Travasio.

I lestanesi, dal canto loro, hanno risposto che due sole sono le alternative possibili: la eliminazione del cementificio o la sua trasformazione in una industria non inquinante.

Hanno anche ricordato che lo stato di agitazione della popolazione di Lestans è ormai permanente e che il paese è compatto nell'opposizione alla riapertura della fabbrica.

Da parte nostra os-

serviamo che Berzanti, anche se non ha poteri diretti, ha poteri indiretti e, sicuramente, delle responsabilità indirette. Non è stato lui, forse, a volere quella «Friuli», che poi ha finanziato il cementificio? Non è forse padre di quella «finanziaria», che poi ha contribuito a dar vita alla «Friulana Cementi»? Egli è, quindi, uomo del cementificio, e può osservare con i suoi occhi il discutibile funzionamento della «Friuli».

A Lestans, nel frattempo, pescando nel campo dei «si dice», si sente dire che la direzione della fabbrica avrebbe offerto una polizza gratis sulla salute per tutti gli abitanti, a-

sili nido, palestre attrezzate, ecc. Se così stessero le cose, si dimostrerebbe che la fabbrica è veramente inquinante e che consente profitti tanto alti che, in parte, possono essere devoluti per curare la salute dei lestanesi.

Ma il miglior modo per tutelarli è, a nostro avviso, quello di lasciare intatto un ambiente sanissimo per natura.

Servizi militari a Maniago

Martedì 1 febbraio un Phantom dell'Aeronautica americana è caduto sul monte Jouf. La zona dell'incidente si trova a meno di 2 chilometri dall'abitato, si può quindi immaginare che cosa poteva accadere se il caccia fosse precipitato sul centro urbano, rammentando che l'aereo era in perfetto assetto di combattimento, cioè carico di bombe e razzi. Ad ogni modo il fatto più grave, a nostro avviso, è che la pattuglia alla quale apparteneva il caccia caduto, non era di stanza ad Aviano, ma bensì in Inghilterra. Tale pattuglia si trovava, con al seguito alti ufficiali, in Friuli, per esercitazioni al poligono di tiro di Maniago. Si rifletta, dall'Inghilterra in Friuli per esercitazioni di guerra. Rammentiamo che in un breve periodo di mesi sono caduti aerei militari a Domiz, Palmavanca, Caorle, senza dimenticare le bombe più o meno pericolose disseminate un po' qua un po' là nel Friuli. Concludiamo amaramente con una breve riflessione: sotto il profilo bellico ci conoscono in tutto il mondo, molti vengono in Friuli ad esercitazioni all'arte della guerra, notiamo il proliferarsi di caserme e servizi militari ovunque, mentre per il nostro popolo ci fanno riflettere sotto il profilo bellico ci conoscono in tutto il mondo, lo Stato non interviene

AVVISO

Il N. 8 dell'anno VII di Friuli d'oggi uscirà lunedì 6 marzo 1972.

con grossi complessi industriali, ci distruggono l'ambiente che i cementifici che altri non vogliono, non ci concedono l'Università friulana e come sempre continua l'emigrazione. Perché? Cosa fanno i rappresentanti politici friulani oltre che a promettere e fare bei discorsi?

VOLTAGABBANA

I primi di febbraio il Dott. Giovanni Chiapolino ex aderente al P.S.D.I. è stato nominato segretario del P.R.I. per la Provincia di Pordenone. Vorremmo ricordare ai friulani che uomini hanno i partiti politici che dovrebbero curare gli interessi della nostra gente, partiti che dovrebbero difendere, tutelare e sviluppare il Friuli. A riguardo vorremmo ricordare la conferenza con dibattito pubblico organizzata dal Movimento Friuli a Valvasone il 30-7-1971 al Bar alla Torre: presenti circa 100 persone tra le quali molti emigranti. In tale occasione il Dott. Giovanni Chiapolino disse: «I friulani devono continuare ad emigrare perché così almeno imparano qualcosa», non riferiamo qui la reazione degli emigranti presenti e del pubblico. Questo fu un riconoscimento aperto del fallimento di ogni programma economico, almeno se c'era, per preparare le nuove forze di lavoro, della tutela degli emigranti, e di uno sviluppo organico del Friuli, ed inoltre la confer-

LE SCUOLE SPECIALI

Visto il successo ottenuto dal nostro servizio sui problemi dell'assistenza, pubblicato sul n. 3 dell'anno in corso, abbiamo deciso di approfondire l'argomento. Abbiamo ricevuto, fra gli altri riconoscimenti scritti e orali, una lettera dal capo dell'ufficio provinciale dell'A.A.I., dott. Franco Fatina, il quale ci ringrazia «dell'ampia recensione pubblicata, che costituisce indubbiamente un apprezzabile contributo alla divulgazione di importanti problemi sociali».

Abbiamo perciò intervistato il Direttore della Scuola Speciale di Udine dott. Bruno Biasutti, per sapere che cosa esattamente è una Scuola Speciale, che scopi persegue, come è organizzata e quali sono le prospettive future per una efficace politica assistenziale nella nostra regione.

In sintesi il dott. Biasutti ha risposto:

Nel 1965 venne istituita presso l'Istituto Maternità e Infanzia di Udine una scuola elementare speciale per bambini minorati psichici. L'Istituto fornì l'équipe medico-psicopedagogica, i locali, la refezione e le attrezzature; il Ministero della P.I. (mediante apposita convenzione) fornì due insegnanti elementari specializzati.

Nel 1966 si pervenne alla costituzione di un Consorzio fra Provincia, Comune di Udine ed Istituto Maternità ed Infanzia.

Il Consorzio gestiva direttamente la scuola e forniva l'assistenza sanitaria, il trasporto e la refezione; la convenzione con il Ministero venne rinnovata ed il numero degli insegnanti statali, in seguito all'espansione della scuola di Udine e all'apertura di sedi decentrate, crebbe progressivamente.

La situazione attuale (novembre 1971) è la seguente:

Scuola Speciale di Udine: comprende tre classi di scuola materna, 27 classi di scuola elementare, 7 sezioni per insufficienti mentali medio-gravi, 2 classi per sordati.

Friulani, di fronte a questi fatti quotidiani, reagite non come la gente del meridione, ma con la forza delle nostre tradizioni, scrollandoci da dosso il servilismo, portando ovunque una lotta serrata ed aperta per mezzo di lettere ai giornali, interrogazioni, presentazioni alle sedute comunali, prendendo la parola ai comizi o riunioni politiche, raccogliendo firme. Dobbiamo cioè arrivare a condizionare la classe politica ed amministrativa perché portino avanti le istanze di coloro che li hanno eletti ed unicamente per il bene della comunità non per interessi occulti o di partito.

FURLANS SVEAISI
Comitato del MF del Friuli Occidentale

stri e un laboratorio occupazionale). Totale classi n. 30, totale alunni n. 273 (221 alunni sono esterni, provenienti giornalmente dalla città e dai dintorni, 52 alunni sono convitati ospitati presso l'Istituto Medico-Psicopedagogico di Udine - gestito dal Consorzio).

Le Scuole Speciali decentrate sono situate a S. Giorgio di Nogaro, Cervignano, Medana di Palazzolo dello Stella, Cividale, Codroipo, Passariano, Pantianico, Gemona, Ampezzo, Valbruna e Tolmezzo, e servono 204 alunni raggruppati in 26 classi.

Alle scuole speciali vanno inoltre aggiunti quattro Centri Medico-psicopedagogici (a Udine, in collaborazione con l'O.N.M.I., a S. Giorgio di Nogaro, a Tolmezzo e a Cividale) i quali seguono tecnicamente il buon andamento delle scuole di rispettiva competenza territoriale e funzionano inoltre come consultorio per il pubblico.

Il numero totale degli insegnanti statali assegnati attualmente è di 66.

Data l'ampiezza che l'Opera del Consorzio ha assunto nella provincia di Udine e nelle province di Gorizia e Pordenone è ormai indispensabile impostare in sede regionale un piano organico di politica assistenziale per i minorati psichici.

Il dott. Biasutti ha affermato che — a suo avviso — le due ipotesi di soluzione, per una efficace politica assistenziale, sono:

1) Gestione diretta da parte del Consorzio, oltre che delle attività specialistiche (trattamento medico-psicopedagogico, addestramento professionale, inserimento sociale, ecc.) e organizzative (amministrazione, trasporti, refezioni, attrezzature, servizi ausiliari, ecc.) anche di quelle riguardanti l'istruzione. Tale soluzione permetterebbe non solo di preparare professionalmente e secondo le particolari esigenze dei minori assistiti gli insegnanti con attitudini specifiche, ma anche di adattare tempestivamente le strutture operative agli orientamenti più moderni nel campo del recupero dei minorati: ad esempio classi miste di bambini ritardati e di bambini normali, che lavorino in gruppo (come avviene già in molte sperimentazioni estere che si stanno ora recependo anche in Italia), addestramento pratico e istruzione professionale fatte in forma prevalente, rispetto al nozionismo scolastico; stimolazione dell'autonomia personale e sociale come fine fondamentale della socializzazione, ecc. Dal punto di vista economico tale soluzione comporterebbe l'assorbimento, da parte della Regione, degli oneri attualmente sostenuti dallo Stato per le retribuzioni degli insegnanti.

2) Gestione diretta o indiretta da parte della Regione di tutti i servizi di recupero dei minorati psichici attualmente esistenti (Consorzio di Udine, Gorizia e Pordenone, Istituti Medico-Psicopedagogici, Consultori, Laboratori Scuola, Laboratori protetti, Centri di addestramento speciali, ecc.) per una politica assistenziale programmata e coordinata.

Queste ipotesi di soluzione non sono da considerarsi av-

veniristiche, in quanto corrispondono ad orientamenti di politica assistenziale caratteristici non solo dei paesi più progrediti in questo campo ma anche delle province italiane che hanno una tradizione di avanguardia nel settore dell'assistenza ai minorati psichici.

La nostra Regione a statuto speciale è favorita in modo particolare nelle sue possibilità di intervento. L'art. 4 dello statuto (punto 16) prevede infatti una competenza specifica ad operare nel campo delle minorazioni psichiche ed esiste già una legge regionale (n. 22 del 15-8-1966 rinnovata il 28-7-1969 con lo stesso numero) che concede sovvenzioni per «promuovere le prevenzioni delle minoranze fisiche e psichiche ed il recupero dei soggetti, specialmente minori, psichicamente e fisicamente anormali».

Il problema è di notevole importanza perché riguarda un numero consistente di casi. Si calcola che in Italia ci siano complessivamente all'incirca due milioni di minorati (15.000 subnormali gravi, 670.000 subnormali medi, 585 mila subnormali lievi, 100.000 spastici, 25.000 sordomuti, 400.000 sordisti, 18.000 ciechi, 16.000 amblipi, 100.000 epilettici).

Secondo la Commissione Mondiale per l'Educazione Speciale il fenomeno particolare del disadattamento psichico riguarda complessivamente il 13 per cento delle popolazioni. Le statistiche italiane sono settoriali e spesso in disaccordo tra di loro: per i subnormali, ad esempio, si va dal 4 per cento al 10 per cento.

Tenendo conto di una percentuale molto prudenziale del 4 per cento di minorati psichici che richiedono una assistenza specializzata e applicando questa percentuale alla popolazione di scuola elementare della provincia di Udine (circa 62.000 alunni, dei quali 7.000 nel capoluogo e 55.000 in provincia) si può prevedere che in un prossimo futuro bisognerà far fronte ad una struttura assistenziale specializzata, scolastica e medico-psicopedagogica, per circa 2.500 minori.

Si tratta quindi di un problema che va affrontato e programmato con tempestività, al fine di far corrispondere le strutture tecniche alle esigenze dei minori assistiti e alle aspettative delle famiglie e di tradurre in atto tutte le metodologie più idonee affinché l'opera di educazione e di inserimento sociale siano veramente valide.

Il dottor Biasutti non si limita a teorizzare soluzioni: è disposto a sperimentare le sue teorie mandando i suoi stessi figli a frequentare la scuola speciale di Udine, con ottimi risultati, ci dice, per i minorati e per i suoi rampolli che aiutano compagni meno fortunati.

Da parte nostra ci auguriamo che gli enti locali sappiano considerare le scuole speciali per quello che sono e devono essere — cioè delicate strumenti di assistenza e di progresso sociale —, non come feudi in cui piazzare i soliti raccomandati, possibilmente incompetenti.

Continueremo, comunque, a seguire con la massima attenzione i problemi dell'assistenza, e la politica che la Regione vorrà attuare.

LAVORO IN FRIULI

OSPEDALE DI TOLMEZZO: concorso a 3 posti di ostetrica (parametro 170; stipendio base L. 1.468.800), 1 di tecnico di laboratorio, 1 di tecnico di radiologia medica (entrambi par. 165; L. 1 milione 425.600), 2 infermiere professionali (par. 160; L. 1 milione 382.400), 11 infermiere generiche (par. 130; L. 1.123.200). Età 18-35 anni, domande entro le ore 12 del 28 febbraio.

COMUNE DI PORDENONE: proroga, fino alle ore 19 del 28 febbraio, per la presentazione delle domande per il concorso a ragioniere capo sezione tripli (diploma di ragioniere e servizio di ruolo per almeno 3 anni in posti della carriera di concetti presso comuni, province, consorzi; età massima 30 anni; par. 228; stipendio base L. 2.352.800).

CONCORSI NAZIONALI

PROVINCIA DI TRIESTE: concorsi a 3 posti presso l'Ospedale psichiatrico e 3 presso il Centro di igiene mentale di assistente sanitaria visitatrice (par. 180; stipendio base L. 1.728.000, età 18-35 anni); a 6 posti presso l'Ospedale psichiatrico e 3 presso il Centro di igiene mentale di assistente sociale (par. 200; stipendio base lire 1.920.000, età 18-35 anni). Domande entro le ore 12 del 29 febbraio.

FINALMENTE MORALIZZATA L'ASSUNZIONE DEL PERSONALE NON INSEGNANTE NELLE SCUOLE

La legge 6 dicembre 1971, n. 1074, che dal corrente anno scolastico ha istituito i corsi abilitanti per i docenti e per i laureati che desiderano dedicarsi all'insegnamento, contiene anche disposizioni per il personale non insegnante delle scuole dello Stato.

L'articolo 17 dispone molto opportunamente che le assunzioni dei segretari, dei tecnici, degli applicati, dei bidelli di tutte le scuole statali dovranno essere effettuate mediante incarico conferito sulla base di graduatorie provinciali, nelle quali potrà essere incluso chi avrà i requisiti prescritti dal regolamento di imminente emanazione. Finora le assunzioni venivano effettuate dai presidi praticamente a titolo privato (cosa inconcepibile nella pubblica amministrazione): i capi d'istituto bandivano in sordina un concorso al quale veniva data la minima pubblicità possibile, in modo che i concorrenti fossero in numero piccolissimo, così da poter sistemare sicuramente a persona che stava a cuore.

Erano quindi necessarie nuove disposizioni di legge. Siamo in attesa dell'ordinanza del Ministro della pubblica istruzione, che stabilisca le condizioni, i requisiti, i termini per presentare le domande al Provveditore agli studi.

Ne daremo notizia appena ne saremo a conoscenza.

ASSUNZIONI IN ENTI LOCALI SENZA CONCORSI PUBBLICI

L'Amministrazione provinciale di UDINE ha assunto, senza concorso pubblico, 13 allievi cantonieri (delibera della Giunta n. 92, del 27-1-1972).